

Ma com'è postmoderno il futurista Depero

PUBBLICITÀ, manifesti copertine di riviste in una interessante mostra al Mart di Rovereto. Forme stilizzate, automi, robot ma anche sinuosi grafismi che lo apparentano ai contemporanei Sottsass e Mendini

di Renato Barilli

È

da considerarsi alla stregua di un atto dovuto il fatto che il Museo d'arte di Rovereto e Trento, l'ormai celebre Mart, abbia deciso di ospitare una mostra dedicata a Fortunato Depero (1892-1960). L'artista, nato da quelle parti, si era dato da fare per lasciarsi alle spalle un proprio museo, il che ha costituito la cellula iniziale su cui poi è cresciuto l'enorme edificio progettato da Mario Botta, fino a soffocare, sotto la sua mole di grande meteorite, la cittadina trentina che ha osato ospitarlo. Una cittadina, sia detto tra parentesi, che certamente deve essere stata assistita da una benefica congiunzione di astri, visto che nei suoi dintorni, oltre a Depero, sono nati alcuni altri personaggi di alta statura per il nostro Novecento quali Tullio Garbari, Luciano Baldessari, Fausto Melotti. Ma De-



Un'affiche pubblicitaria di Fortunato Depero

pero è colui che meglio fra tutti ha saputo coniugare un destino locale con tempistiche e decisive aperture a livello nazionale e internazionale. Depero, seppur giovanissimo, fece a tempo ad essere stimato dal grande Boccioni, ma il suo talento non era fatto per armonizzare col Futurismo nella fase eroica, cioè milanese, del movimento. Non è che Boccioni e i compagni come lui andati all'arrembaggio nel capoluogo ambrosiano di-

sprezzassero interventi di natura «applicata», anzi il capofila di quell'ardito drappello, come conferma la mostra appena inaugurata sul suo iniziale periodo padovano, frequentò proficuamente il cartellonismo e la pubblicità. Ma quei giovani fremevano allora per obiettivi di totale purezza sperimentale. E così toccò alla fase «seconda» del movimento, inaugurata a Roma, dopo la morte di Boccioni, ad opera di quel suo padre putativo fin lì rimasto a pru-

dente distanza, Giacomo Balla, allargare l'attenzione ad ogni possibile aspetto «applicato», come l'arredo, i mobili, le stoffe, e beninteso in prima fila la grafica pubblicitaria. Depero fu il deuteragonista assoluto, al fianco di Balla, in tutta la navigazione «seconda», e dunque risulta pienamente giustificato che quest'omaggio fornitogli dalla sua città si rivolga al «pubblicitario», andandolo a misurare, come precisa il sottotitolo della mostra «Dall'auto-réclame

Depero Pubblicitario Dall'auto-réclame all'architettura pubblicitaria

Rovereto, Mart

fino al 3 febbraio - catalogo Skira

me all'architettura pubblicitaria» (a cura di G. Belli e B. Avanzi, fino al 3 febbraio, cat. Skira). In effetti, il nostro «secondo futurismo», condotto appunto da Balla e Depero, fu quanto di meglio noi riuscimmo a mettere in campo per controbilanciare gli esiti raggiunti in altri Paesi, poniamo, dal Bauhaus di Gropius, dal Neoplasticismo di Mondrian, dal Costruttivismo sovietico: climi e laboratori che in qualche modo annunciavano già una sorta di «morte dell'arte», o quanto meno gli aspetti «bellartistici» (pittura, scultura), cedevano il passo a interessi funzionali. L'architettura si assideva sovrana al centro di tutto, avendo a latere, la grafica pubblicitaria, il disegno di mobili e altri utensili, la scenografia. Il tutto condotto con un rigore intonato a quanto allora appariva costituire il nerbo del moderno, e dunque, trionfo del tirallinee, dell'angolo retto, proscrizione della curva, accettazione del detto memorabile di Loos secondo cui «l'ornamento è un delitto». Ebbene, l'impresa di Balla e Depero senza dubbio era consenziente nel capovolgere la gerarchia artistica, mettendo al primo posto gli intenti di natura pratica, ma resisteva lodevolmente, lo possiamo dire col senno del poi, a quell'ordine perentorio di squadrare implacabilmente le forme. Dopodutto, una delle migliori proposte avanzate attorno al '30 dal nostro Depero fu proprio la costituzione di una Casa del Mago, nel che è da vedere quasi un preannuncio di quello che

verrà detto negli anni '50 un Bauhaus immaginista, da Pinot Gallizio e Asger Jorn. Va bene schematizzare, ridurre, spolare, ma senza per questo rinunciare a condire le icone di qualche buon grado di estro decorativo. Balla d'altronde aveva pur saputo mettere in campo lo slogan giusto, l'ossimoro rispondente a quel bisogno di non lavorare nella rinuncia oltranzista, ma verso un obiettivo di grande conciliazione, ben espresso dall'ossimoro del «numero innamorato».

Così è, anche Depero propone manichini, fantocci, stilizzati, automi, robot, né più né meno di quanto, alla corte del grande Gropius, riusciva a fare Oskar Schlemmer, o Alexandr Rodcenko al fianco di Tatlin. Ma poi ci sono le falcature, le curve melodiche, magari rubate al repertorio del Secessionismo austriaco, che dalle parti del Trentino era pur sempre vitale e incalzante, e che nello stesso tempo strizzava l'occhio alla moda dello stile 1925, ovvero dell'Art Déco. Da lì parte una direttrice che giunge fino a noi, in pieno clima di postmoderno, per cui quelle proposte, essenziali ma nello stesso tempo sinuose, bombate, quelle impaginazioni grafiche austere ma anche libere e mosse, di cui Depero è incessante creatore, in una lunga carriera quasi quarantennale, come la mostra a Rovereto attesta assai bene, si saldano all'attuale panorama del postmoderno, quale risulta dalle proposte di Mendini, e di Sottsass junior, il che a sua volta ci deve far ricordare che il padre, il Senior previsto dallo stesso appellativo del figlio, fu uno straordinario architetto di quelle parti, inserendosi in una schietta derivazione dalla scuola viennese di Wagner e Compagni.

AGENDARTE

COLLECCHIO (PR). Architettura dipinta. Le decorazioni

parmensi dei Galli Bibiena (fino al 25/11).

● Allestita in due sedi (la Villa Santucci Fontaneli è aperta al pubblico per l'occasione), l'esposizione fa luce sull'attività del grande decoratore, scenografo e architetto bolognese Ferdinando Galli Bibiena (1657 - 1743) e del fratello Francesco (1659-1739). Centro Culturale Villa Soragna, Parco Nevicati, via Valli, 2 e Villa Santucci Fontaneli, via Spezia, 7. Tel. 0521.302504

FIRENZE. Michelangelo architetto a San Lorenzo (fino al 12/11).

● Crea intorno ai preziosi disegni architettonici conservati presso la Casa Buonarroti, la mostra evidenzia alcuni problemi aperti nell'ambito dell'intervento di Michelangelo nella basilica fiorentina di San Lorenzo. Casa Buonarroti, via Ghibellina, 70. Tel. 055.241752. www.casabuonarroti.it

MODENA. Lewis Baltz. 89-91 Sites of Technology (fino al 18/11).

● In mostra immagini di grandi dimensioni del fotografo americano Baltz (classe 1945), tratte da un progetto realizzato a cavallo degli anni Novanta in Francia e Giappone, dedicato ai nuovi luoghi della tecnologia e alle macchine di intelligenza artificiale, metafora di un sistema di potere imperscrutabile. Galleria Civica di Modena, Palazzina dei Giardini, corso Canalgrande. Tel. 059.2032911 www.comune.modena.it/galleria

PADOVA. Boccioni prefuturista. Gli anni di Padova (fino al 27/01/2008).

● Dopo un impegnativo lavoro di ristrutturazione riapre la Galleria Cavour con una mostra dedicata ai soggiorni padovani di Umberto Boccioni (1882-1916). Galleria Cavour, piazza Cavour. Tel. 049.8752747

ROMA. L'Italia di Garibaldi (fino al 6/01/2008).

● Attraverso 150 opere tra dipinti, disegni, incisioni, foto, filmati e documenti d'epoca, la mostra ricostruisce filologicamente l'immagine dell'Italia così come si presentava al momento delle imprese di Garibaldi. Complesso del Vittoriano, Sala Zanardelli, ingresso Ara Coeli. Tel. 06.69202049

A cura di F. Ma.

TECNICHE In «Collage/Collages» alla Gam di Torino una ricca raccolta di opere da Juan Gris a Carrà, da Ernst a Matisse

Forbici, carta e colla. E l'arte è fatta

di Mirella Caveggia

«Non occorre altro che un paio di forbici e della carta per comporre un collage» sosteneva il poeta surrealista Louis Argon. Forse si sarebbe ricreduto se avesse avuto l'avventura di imbattersi in una mostra come *Collage/Collages* allestita alla Gam di Torino, fino al 6 gennaio: una raccolta di 160 opere, tutte realizzate con una tecnica che ha affascinato molti artisti del Novecento. Il titolo quasi speculare indica sia il procedimento, che consiste nel comporre un quadro incollando su tela o altro supporto materiali e oggetti disparati e dismessi (ritagli di giornali, di spartiti musicali, fotografie, carte e cartoni, frammenti di legno e sughero, ecc.) sia il risultato di questa pratica, che si è inserita nell'ambito del cubismo e del futurismo, è stata accolta dai dadaisti e dai surrealisti e fino agli

anni '60 e oltre ha trovato applicazione nelle sperimentazioni delle avanguardie. La mostra, curata da Mimita Lamberti e illustrata da un bel catalogo Electa, si apre in uno spazio in penombra con due nature morte di Picasso, un mandolino di Braque dove si riconosce la carta ondulata da imballaggio, e alcuni quadri del madrilenio Juan Gris. Furono loro i primi a sperimentare la tecnica del *papier collé* per suscitare effetti pittorici e compositivi con materiali extrapittorici. Al collage cubista presto risponde il futurismo, a cui la mostra dedica un'ampia sezione con opere di Balla, Severini, Marinetti, Carrà, Soffici, Prampolini e altri esponenti significativi di quella corrente che hanno espresso non solo divertimento, ironia e distacco, ma anche la rigorosa ricerca formale di sperimentazio-

Collage/Collages dal Cubismo al New Dada

Torino, Gam

fino al 6 gennaio catalogo Electa

ni che, come diceva Carlo Carrà, «finiscono col diventare l'espressione più diretta della realtà». Anche Mario Sironi si impadronirà della tecnica in questione per annessi nuovi dati e ottenere uno stupore metafisico. È una saetta variopinta il suo grazioso *Arlecchino*, mentre *Il ciclista* del 1920 segna un incontro incomparabile fra i valori plastici e il dinamismo futurista. Il collage si presta anche alle provocazioni dei dadaisti, che rifiutano gli atteggiamenti razionalistici e dissacrano forme e significati. Fra questi artefici di bizzarrie inaudite, ecco Max Ernst, che con questo metodo illustra con malizia visionaria il roman-

zo *Sogno di una fanciulla che voleva entrare nel Carmelo*. Ci sono Hanna Höch, André Breton e i tedeschi Dix e Grosz, autori di denunce implacabili della società e della politica del loro tempo. Si incontra fra le due guerre un altro tedesco dall'ammirevole rigore, Kurt Schwitters, presente con undici dipinti. E con artisti come Hans e Sophie Arp, Paul Joostens, Alberto Magnelli, Meret Oppenheim si conferma la capacità del collage di flettersi alle esperienze del costruttivismo e di esprimere la sua natura bifronte, fra decorazione e astrazione. La sezione del surrealismo, alimentata dalla letteratura e da un'iconografia dalla venatura erotica, in una vertigine di accostamenti imprevedibili di parole, immagini e oggetti, svela un mondo strappato all'inconscio, gremito di inquietudini e di sogni proibiti. Nel fitto drappello di artisti, ancora Max Ernst, Prévert, Duchamp, Hau-



«C'era una volta» (1963) di Mimmo Rotella

smann, Breton, Miró, Lam, il fantastico Jiri Kolár e in una sezione tutta sua, Henri Matisse, con splendidi libri come *Sinfonia cromatica* e le preziose carte ritagliate e dipinte a tempera di un'opera chiamata *Jazz*. (1947). Emergeranno in seguito urgenze espressive che spingeranno i pittori a staccare, lacerare e ad assemblare pezzi di manifesti per porsi direttamente a confronto con suggestioni sempre più frammentate. Si vedranno inser-

ti materici come quelli di Burri, che producono risultati espressivi di particolare intensità, accostamenti di carte segnate da detriti organici con Dubuffet, i segni di Capogrossi, lo spessore emotivo di Guttuso, un sanguigno Afro, Giulio Paolini, un ironico Enrico Bay, uscito dalla penombra che lo ha investito dopo la morte. Chiude Rauschenberg, con un palinsesto di ritagli, stoffe e cascami di una quotidianità che si fa pittura.

COLLETTIVE

L'Avanguardia è donna

«A mazzoni dell'avanguardia», così il poeta cubo-futurista Benedikt Ljvisic aveva definito alcune artiste russe come Natalia Goncarova, Aleksandra Exter, Varvara Stepanova e Lyubov Popova, protagoniste nei primi decenni del Novecento del rinnovamento artistico in Russia e promotrici di importanti e fecondi scambi culturali a livello internazionale. Attraverso una selezione di circa sessanta opere la mostra intitolata *Avanguardie femminili in Italia e in Russia 1910-1940*, curata

da Renato Miracco e allestita negli spazi della Galleria Regionale di Palazzo Bellomo a Siracusa, permette oggi un interessante confronto fra alcune di queste figure attive nel contesto storico-artistico italiano e in quello russo (catalogo Mazzotta con testi del curatore e di O. Fazzina, P. P. Pancotto, M. Romano, A. M. Ruta, I. Wakar). La rassegna intende infatti ricostruire quel legame ideale tra le avanguardie europee che allora collegava Mosca, Milano e Roma, passando per Parigi, dove furoreggiavano i Balletti Russi di Djaglev. Emblematica, in tal senso, appare per esempio Olga Rozanova, che a San Pietroburgo incontra



Marinetti e nel 1914 espone a Roma e conosce Balla. Anche la Goncarova viene in Italia nel 1917 con la compagnia di Djaglev. In mostra sono inoltre ricordate alcune artiste straniere che scelgono di vivere e lavorare in Italia, come la boema

AVANGUARDIE FEMMINILI IN ITALIA E IN RUSSIA 1910-1940 Siracusa, Galleria Regionale di Palazzo Bellomo fino all'11/11

Raphaël, che nella capitale si unisce a Mario Mafai. Completano il quadro altre figure centrali dell'avanguardia italiana, come Benedetta Marinetti, Pasquarosa, Bice Lazzari, Marisa Mori e Carol Rama.

Flavia Matitti

CONVEGNI

Ma che cosa mi rappresenta?

Cosa sta a indicare oggi la parola «arte», dato che un tutto indistinto, in assoluta indifferenza, viene chiamato «arte» e viene esposto nei luoghi deputati all'arte? A questo interrogativo «scomodo» si propone di offrire delle risposte il convegno intitolato *La necessità dell'arte oggi: rappresentare o presentare?* che si terrà il 7 e 8 novembre prossimi a Roma presso l'Accademia Nazionale di San Luca. Ideato dal pittore Leonardo Cremonini e curato da Eleonora Frattarolo, il convegno vedrà la

partecipazione di artisti, critici militanti, storici dell'arte, direttori di musei e di istituzioni pubbliche, i quali per formazione e scelte professionali si pongono nei confronti di queste problematiche in modi differenti.

L'intenzione degli organizzatori, infatti, da un lato è quella di dare voce alle perplessità suscitate dall'attuale «sistema» dell'arte contemporanea, dall'altro far luce sui diversi saperi che lo frequentano. Spesso, in un passato anche prossimo, l'arte ha rotto gli schemi del più vieto conformismo (nella foto: Marcel Duchamp, *Fountain*, 1917), significando scarto, utopia, spietato sguardo sul mondo e sua re-visione,



oggi invece si ha spesso la sensazione che al conformismo di tanta pratica dell'arte i critici, sempre più propensi a sostituire l'esegesi con modi inventariali ed elencativi, rispondano uniformandosi ai dettami di una sempre più cinica

LA NECESSITÀ DELL'ARTE OGGI: RAPPRESENTARE O PRESENTARE? Roma, Accademia Nazionale di San Luca 7-8 novembre

Boatto, Giorgio Cortenova, Flaminio Gualdoni, Edward Lucie-Smith, Concetto Pozzati, Massimo Pulini, Ruggero Savinio, Arturo Schwarz, Vittorio Sgarbi, Alberto Sughis e Lorenzo Taiuti.

f. ma.